

Ocse: l'Italia torna a crescere ma servono più investimenti

● L'associazione di Parigi conferma le stime sul nostro Paese, e chiede ancora riforme

● «Tasse su consumi e casa e meno contributi sui salari delle fasce meno abbienti»

Bianca Di Giovanni

L'Italia crescerà dell'1% quest'anno e dell'1,4 l'anno prossimo. Questa l'ultima stima dell'economic outlook dell'Ocse, che mantiene le cifre già divulgate in febbraio, sottolineando che il principale driver di questa crescita rimane il consumo privato, «nonostante il recente rallentamento nella crescita dell'occupazione». Anzi, secondo l'organizzazione di Parigi la nostra economia «è destinata a riguadagnare forza». In particolare, la crescita sarà sostenuta dalla crescita dei redditi reali e dal conseguente aumento dei consumi privati, laddove gli investimenti, pur in recupero, potrebbero crescere ulteriormente con una maggior disponibilità di credito bancario.

I numeri divulgati ieri hanno provocato la soddisfazione del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che ha dichiarato di non essere preoccupato per la crescita (vedi articolo a fianco, ndr). L'organizzazione parigina ha dato indicazioni chiare ai policy makers. «Ridurre in modo permanente i contributi per lo Stato sociale - scrivono - special-

mente quelli sui bassi salari, insieme ad efficaci politiche sul mercato del lavoro, e allo spostamento dell'onere fiscale verso consumo e proprietà immobiliare, basandosi su valori catastali aggiornati, porrebbe le basi per una crescita più forte ed equa». Una formula che ricalca quella indicata due giorni fa dal governatore di Bankitalia Ignazio Visco nelle sue Considerazioni finali, e anche le ultime indicazioni dell'Fmi e dell'Unione europea. Una indicazione che ha fatto indignare Confedilizia. «In Italia la tassazione patrimoniale sugli immobili è stata triplicata a partire dal 2012: da 9 a 25 miliardi di euro ogni anno, quasi 100 miliardi di imposte patrimoniali pagate in 4 anni», scrive l'associazione. Quanto alla crescita, e ai limiti imposti dalla mancanza di credito, l'Ocse sottolinea l'importanza di «creare un mercato secondario per i prestiti in sofferenza e migliorare i bilanci delle banche», punto su cui il governo ha già «aperto la strada».

Le altre stime riguardano deficit e debito: in particolare, spiega l'Ocse, grazie alla «ripresa ciclica» e ai «bassi tassi di interesse» il rapporto deficit/Pil al 2,6% nel

2015, è destinato a scendere al 2,3% quest'anno e al 2% nel 2017, mentre il debito pubblico nel 2016 resterà stabile al 132,8% del Pil, e l'anno prossimo scenderà al 131,9%. Per l'Ocse, in questo processo, «razionalizzare e ridurre la spesa pubblica è una priorità, ma dipenderà in parte dall'aumento dell'efficienza della pubblica amministrazione». E comunque, anche se l'Italia sta facendo progressi sulle riforme strutturali, deve fare di più per aumentare la produttività e l'inclusività del mercato del lavoro.

Più in generale, spiegano i ricercatori, «la fiducia di consumatori e imprese si è allontanata dai picchi post-crisi ma rimane elevata - si legge nel documento - gli incrementi netti nel reddito delle famiglie, dovuti all'aumento dei redditi nominali, la bassa inflazione e le misure fiscali, insieme a un incremento della domanda (in particolare per veicoli da trasporto e altri beni durevoli), stanno sostenendo i consumi privati nonostante il recente rallentamento nella crescita dell'occupazione».

«La deflazione dei prezzi alla produzione, dovuta principalmente al calo dei

prezzi dell'energia e dei prodotti petroliferi, le deboli aspettative di inflazione e la capacità di riserva ancora vastissima esercitando pressioni al ribasso sull'inflazione dei prezzi al consumo - aggiunge l'organizzazione di Parigi - la robusta domanda interna porterà a una crescita delle importazioni maggiore delle esportazioni» laddove «l'inflazione rimarrà bassa, riflettendo un mercato del lavoro e dei prodotti che resta fiacco».

Sulle prospettive dell'Unione europea, «la possibile uscita della Gran Bretagna è un rilevante rischio in negativo - scrivono ancora gli economisti di Parigi - per la crescita europea e mondiale. Nell'attesa del referendum, i mercati finanziari hanno iniziato sempre più a mettere un prezzo sul possibile rischio Brexit, con un deprezzamento della sterlina e un aumento dei premi sul rischio di una serie di tipologie di asset». Un voto favorevole all'uscita, aggiunge l'Ocse, «porterebbe nelle nostre previsioni un' aumentata incertezza, riduzione della fiducia e avrebbe come risultato una serie di shock sui mercati in Gran Bretagna e nelle altre economie europee».

Produttività.

È la condizione per rilanciare la crescita

FOTO: CONTRASTO

